

IV Avvento 04

Matteo 1, 18-24: dedicato a Giuseppe, uomo giusto, custode del mistero.

Lettera di un papà a Giuseppe: “Caro fratello Giuseppe, un po’ ti assomiglio : sei un uomo “qualunque”, uno che nella vita non ha ruoli appariscenti, destinato a vivere nell’ombra, anche se hai un compito importante. Anch’io ho un figlio che non è nato dal mio sangue, un disabile adottivo: non mi vergogno di dire che lo amo più dei miei figli di sangue”.

Oggi spendiamo una parola per Giuseppe, questo uomo del mistero che la prudenza umana sbeffeggia come una controfigura, un presta nome, ma che nel progetto di Dio ha un ruolo smisurato: proteggere, custodire, educare il figlio di Dio.

Del resto, i vincoli affettivi tra genitori e figli non sono più importanti dei vincoli di sangue?

Quando un figlio non conosce i suoi genitori, è come se non lo fossero, tanto il cuore vale più della carne.

I fatti narrati dal Vangelo di Matteo sono questi. Secondo le leggi dell’antico Israele, il matrimonio comprendeva due fasi ben definite. La prima consisteva nel fidanzamento ufficiale, secondo il quale la ragazza, pur continuando a vivere con la sua famiglia per un anno circa, era già considerata sposa per il futuro marito, sicchè ogni infedeltà era già ritenuta un adulterio. La seconda fase comprendeva la solenne celebrazione nuziale e il trasferimento alla casa dello sposo.

Il racconto letto oggi nel Vangelo si colloca nella prima fase, quella del fidanzamento: “*Prima che andassero a vivere insieme, dice il testo, Maria si trovò incinta*”. Di qui la scelta drammatica che Giuseppe si trova a compiere: ripudiare Maria con un divorzio ufficiale, con tutte le conseguenze civili e penali per la donna.

La via scelta da Giuseppe, pur applicando la legge, è quella dell’uomo giusto, misericordioso e buono: sceglie la via “segreta”, senza denuncia legale, senza il clamore del processo, alla presenza di due testimoni necessari per la validità dell’atto di divorzio. Maria, comunque, avrebbe subito il disonore pubblico di una ragazza madre, che vive nel clan paterno.

Ma la notte dello spirito di Giuseppe è dissipata da un intervento dall’alto, che biblicamente viene descritto sotto la forma letteraria di un sogno rivelatore, dove Dio si manifesta all’uomo: “*Non temere di condurre a casa tua Maria. Quel che è generato da lei viene dallo Spirito Santo*”.

E’ il mistero che si propone, ma per aderirvi non basta l’uomo giusto, si fa avanti il sì della fede, che si aggiunge a quello di Maria.

Detto per noi:- solo Dio merita la nostra fiducia radicale, la fede ha delle ragioni che la ragione non conosce. Come nei rapporti umani non si vede bene che con il

cuore, così nei rapporti con Dio non si vede bene che con l'abbandono a Dio, che è più grande del nostro cuore. – Ma bisogna averlo nella circolazione sanguigna dell'anima, come fondamento del nostro esistere, del vivere e del morire, per sentire nell'oscurità della notte la sua mano che ti conduce.

Dio o ci scandalizza o ci stupisce.

Dio, nel Natale, perde la faccia, si taglia i ponti alle spalle. Con il Natale il Dio lontano si è fatto vicino, si è insinuato nella nostra carne mortale, partecipe delle nostre ansie e trepidazioni, sicchè nessuno più può sentirsi solo e abbandonato, sicchè, delusi e travolti dal fare, scopriamo i valori della tenerezza e della gratuità, delle relazioni cordiali e miti.

Introduzione: Il Signore è alle porte. L'ultimo tocco al quadro d'autore lo dà Giuseppe, il padre legale di Gesù, uomo giusto. Ci uniamo agli amici del gruppo Handy, che si scambiano e ci fanno gli auguri di buon Natale. Per tutte le nostre paure di credere, S.P.